

1221-2021: 800 ANNI DALLA ELABORAZIONE DEL MEMORIALE PROPOSITI

1° CONTRIBUTO

(a cura di Ottaviano Turrioni, ministro Fraternità OFS di Cannara – Perugia,
con la collaborazione di P. Alfred Parambakathu OFMConv., assistente generale OFS)

INQUADRAMENTO STORICO

Premessa

L'età di S. Francesco (1182-1226) è compresa nel vasto fenomeno di rinnovamento e rinascita sociale, economica, religiosa che percorre i secoli XI-XIII, nel corso dei quali la società feudale entra in crisi e lentamente si forma un nuovo ordine, più comunitario e civile, accompagnato da nuovi e interessanti fermenti religiosi.

Nella Chiesa, motivi di corruzione e mondanizzazione da tempo erano presenti a vari livelli: l'ingerenza del potere politico (imperatori del Sacro Romano Impero, a partire da Carlo Magno – sec. IX) nella nomina dei vescovi e del Papa aveva contribuito pesantemente ad inquinare il grado di moralità in molti membri dell'istituzione ecclesiastica.

1. Movimento riformatore d'origine benedettina.

Il fenomeno che è passato alla storia come "Movimento riformatore" della Chiesa prese l'avvio dal Monastero di Cluny (Francia), fondato nel 910 con il proposito di riportare la Chiesa alle origini evangeliche, agevolando il ritorno alla Regola di S. Benedetto, così com'era in origine. La forza di questo monastero, divenuto ben presto un centro di alta spiritualità, dipendeva dal fatto che il Papato aveva reso l'abate direttamente dipendente dalla Santa Sede, sottraendolo alla giurisdizione vescovile, una "rivoluzione" rispetto alle consuetudini del tempo, quando era prassi comune che alla dignità vescovile venissero elevati personaggi graditi al potere politico o da questo indicati.

Sull'esempio di Cluny, erano poi nati il monastero di Camaldoli (fondato da S. Romualdo nel 1012), di Vallombrosa (da S. Giovanni Gualberto, nel 1036) e altre istituzioni monastiche come i Certosini (S. Bruno di Colonia, 1030-1101) e i Cistercensi (S. Roberto di Molesme, 1024-1111 e, soprattutto, S. Bernardo di Chiaravalle, 1090-1153).

2. Rinascita Europea

Notevole sarebbe stato il contributo di questi ordini monastici all'intensificarsi di una presa di coscienza per un ritorno allo spirito evangelico, unito a nuove prospettive di vita legate al nascente fenomeno della "rinascita Europea" dopo il Mille.

Una rinascita determinata da diversi fattori: dalla fine delle invasioni barbariche, dal notevole incremento demografico, dal declino del feudalesimo come sistema politico, dall'espandersi delle città, dallo sviluppo economico, culturale e, appunto, dal movimento di riforma della Chiesa, che era gravata da due mali diffusi: la simonia (l'acquisto di cariche ecclesiastiche) e il concubinato (la

violazione del celibato ecclesiastico). Questi mali erano fortemente collegati alla politica di ingerenza nella vita della Chiesa, sia da parte del potere politico imperiale sia da parte della feudalità laica.

Due figure di papi emergono nella lotta che la Chiesa intraprese per sottrarsi al potere imperiale e recuperare la sua libertà: NICCOLO' II (980-1061) e soprattutto GREGORIO VII (circa 1015-1085).

Niccolò II intraprese una forte azione diretta a sottrarre l'elezione del Pontefice al clero, al popolo romano e all'approvazione dell'imperatore: solo il collegio dei cardinali avrebbe eletto il Papa (Sinodo del 1059). Il contrasto si acuì con Papa Gregorio VII ed Enrico IV imperatore. Essi furono i principali protagonisti della cosiddetta "Lotta per le investiture", fenomeno che si protrasse per vari decenni per concludersi nel 1122 con il Concordato di Worms, un compromesso, fonte di discordie future, ma che intanto segnava il riconoscimento dell'autonomia del papato.

3. Dalla spiritualità monastica al nascere di una nuova spiritualità laica

Si è accennato agli ordini monastici. Alla base della loro proposta di vita cristiana era la convinzione che la realtà terrena fosse fonte di pericolo spirituale e che solo il rapporto individuale con Dio, vissuto nella rinuncia e nell'austerità della vita in un monastero, potesse aprire la strada alla salvezza. Una visione, certo, opposta a quella che si riscontrava nel clero simoniacco e concubinario, dedito agli interessi mondani. E comunque, seppure l'azione svolta dal monachesimo mantenesse nella sua struttura anche elementi di contatto con il sistema feudale (la provenienza da famiglie nobili di molti monaci, la nascita di abbazie spesso finanziate da grandi signori...), questo ideale alimentò a lungo un grande fervore religioso in grado di attrarre molte persone.

I grandi cambiamenti in atto nella società dopo il Mille, però, ebbero ripercussioni anche nel modo di vivere la dimensione religiosa da parte dei laici: si va allora delineando una coscienza nuova, una sensibilità più autentica, più vicina alla Chiesa primitiva, che vuole avvicinare il Vangelo alla vita quotidiana, la Chiesa al mondo, e l'idea che anche i laici possano vivere il messaggio evangelico nella loro quotidianità. Un pensiero veramente nuovo rispetto a quello che riteneva possibile raggiungere la perfezione cristiana solamente nel "contemptus mundi" (disprezzo del mondo), aderendo alla vita monastica o eremitica, con il rifiuto della società e delle preoccupazioni mondane.

Il forte desiderio di un ritorno allo spirito del Vangelo, tuttavia, produsse in alcuni casi atteggiamenti polemici, di opposizione alla Chiesa e alla corruzione di quella parte della sua gerarchia che aveva mondanizzato la sua missione. Movimenti come i Catari, i Valdesi, gli Arnaldisti, gli Umiliati nascevano sì come contestazione a questo stato di cose, ma andarono ben oltre, arrivando a sostenere posizioni dottrinali considerate eterodosse e dalla Chiesa come tali condannate (Concilio di Verona, 1184).

4. La tradizione penitenziale e la sua evoluzione dopo il Mille

Nella storia della Chiesa il movimento penitenziale ha origini molto antiche. Ne facevano parte coloro che, dopo aver scelto di essere battezzati, intendevano conformare la loro vita alla volontà di Dio. Non sempre, però, la coerenza era rispettata: per coloro che avessero continuato a commettere peccati gravi era possibile il perdono, a condizione che cambiassero veramente la loro vita interiore e il comportamento quotidiano col fare penitenza, che consisteva in preghiere, astinenze, elemosine... Entrare nella "penitenza" voleva dire esporre la propria volontà durante

una cerimonia pubblica alla presenza del vescovo, accettando la nuova condizione di vita visibile a tutti: il posto in fondo alla chiesa, la posizione genuflessa, un abito logoro, la rasature dei capelli, la barba lunga... Solo dopo aver scontato il tempo stabilito per la penitenza si poteva essere ammessi nella categoria o Ordine dei Penitenti, il cui stile di vita, oltre a prevedere un abbigliamento miserevole (tunica), doveva conformarsi al rifiuto di svolgere lavori che potessero essere dannosi per la propria anima, ad esempio le attività commerciali e finanziarie, come pure partecipare alle feste popolari e agli spettacoli. Era inoltre vietato portare armi e partecipare alle guerre.

Altre caratteristiche della vita del penitente erano il **diggiuno**, secondo quanto stabilivano le disposizioni ecclesiastiche, in particolare nelle tre quaresime annuali: a Pasqua, dopo la Pentecoste, a Natale; anche la **fustigazione volontaria** venne considerata una pena che ne sostituiva altre; il **pellegrinaggio**, poi, cioè il recarsi in luoghi lontani, di notevole importanza religiosa, fu una forma di penitenza praticata in ogni secolo. Altra condizione penitenziale, che poteva essere scelta sia dai monaci che dai laici, fu l'**eremitismo**, l'isolamento dal mondo per cercare solo Dio.

5. I laici verso le "Fraternità"

Riflessi delle grandi trasformazioni economiche e sociali si ebbero anche nella evoluzione dello "stato penitenziale": non più una "fuga dal mondo" in termini individuali per inseguire l'ideale cristiano, ma un "essere nel mondo" mettendo al centro il Vangelo col proposito di imitare il Cristo povero ed umile.

Questa tensione verso un così alto ideale accomunava molti fedeli laici, che in talune realtà davano vita a gruppi o "Fraternità" di persone coniugate e celibi le quali, pur senza necessariamente abitare insieme, adottavano uno stesso impegno di vita penitenziale, un medesimo "Propositum vitae" (Cfr. P. RIVI, *Francesco d'Assisi e il laicato del suo tempo*, Collana TAU/2, Rimini 2004, p. 64). La saggezza di Papa Innocenzo III (1160-1216) di accogliere i nuovi movimenti laicali in seno alla Chiesa Cattolica ha favorito i movimenti penitenziali: è stato lui a riaprire il caso degli Umiliati e ad approvarli con una lettera del giugno 1201. Essa conteneva il *Propositum* con il quale veniva regolato lo stato di vita degli Umiliati: umiltà, pazienza, carità, digiuni e preghiere ne erano i principi ispiratori. Possiamo considerare, dunque, il Terzo Ordine degli Umiliati, una forma di vita che in qualche modo precorre il Terzo Ordine Francescano.

Sarà la straordinaria esperienza umana e religiosa di Francesco d'Assisi a portare a termine il lungo processo di rinnovamento dello stato penitenziale. "In lui è possibile cogliere al tempo stesso il vertice delle più autentiche aspirazioni umane e cristiane del laicato e la più luminosa proposta di soluzione..." (P. RIVI, *Francesco d'Assisi...* cit., p. 72). Il suo esempio, le sue parole alimenteranno una fioritura impressionante di uomini e donne che sotto forme diverse intraprenderanno la via della perfezione cristiana.

6. Francesco penitente

Quando Francesco arriva a comprendere che le seduzioni del mondo (il denaro, il sogno di realizzarsi come cavaliere, il partecipare alle esperienze dell'allegria brigata dei suoi compagni...) non sono in grado di dare un senso profondo alla sua vita, inizia un percorso interiore alla ricerca di un nuovo stile di vita che lo porterà a scoprire e a vivere la centralità del Vangelo.

All'inizio della sua nuova esperienza religiosa Francesco avverte il richiamo della spiritualità penitenziale, come lui stesso scrive nel suo *Testamento*:

Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo.

Ma l'espressione "uscii dal secolo" non va intesa come fuga dal mondo per ritirarsi in un monastero o per vivere in un bosco o su un'altura da eremita: l'isolamento nel quale Francesco e i suoi primi compagni vivono è "di genere mobile che non esclude affatto il contatto con il mondo..." e il suo desiderio di "modellarsi secondo la forma del santo Vangelo non poteva che muoverlo nella direzione di una vita apostolica, ossia di una vita più attiva tra la gente" (G. CASAGRANDE, *Un Ordine per i laici. Penitenza e Penitenti nel Duecento*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia Francescana*, Torino, 1997, p. 238).

È lo stesso Tommaso da Celano nella *Vita Prima* (35) a sottolineare che Francesco era cosciente di essere stato inviato da Dio per condurre a Lui le anime per le quali Egli era morto, e se dobbiamo credere agli *Actus-Fioretti* (cap. XVI) Francesco ne ebbe la certezza ricorrendo al consiglio di frate Silvestro e di santa Chiara. Ma anche Innocenzo III lo aveva incoraggiato a seguire nella predicazione, come racconta il Celano (*Vita Seconda*, 17) che scrive:

Francesco, allora, usando della facoltà concessagli, cominciò a spargere semi di virtù, predicando con maggior fervore tutt'attorno, per città e villaggi.

Una predicazione rivolta a tutti: uomini e donne, giovani e vecchi, sani e ammalati, operai e contadini, nobili e popolani..., un messaggio di conversione e di penitenza per vivere coerentemente il Vangelo. Il tema della "penitenza" è centrale nella vita del Santo e nella sua predicazione. Quale ne è il contenuto?

Le due redazioni della *Lettera ai fedeli* possono essere considerate il nocciolo delle sue "norme di vita e di salvezza" (A. FREGONA, *L'Ordine Francescano Secolare* cit., p. 83) che, partendo dall'amore verso Dio, si concretizzano in amore verso il prossimo e i nemici, in misericordia, carità, umiltà, purezza, semplicità, disprezzo del corpo e dei suoi vizi, frequenza nella confessione e nella comunione eucaristica... Sono indicazioni di vita che Francesco e i suoi primi compagni offrono nel loro contatto con la gente, nella predicazione che trasmette serenità e ottimismo, in grado di suscitare un crescente numero di persone, sposate e celibi, che scelgono di vivere come penitenti rimanendo nelle proprie case, senza rinunciare alla loro famiglia, al loro lavoro.

Conclusione

Lo stato della penitenza volontaria, dunque, esisteva fin dall'antichità ed era una forma di vita che la Chiesa riconosceva per quei laici che intendevano abbracciarla e che poteva esprimersi in forme diverse. Diversa, nuova ed originale fu la "forma di vita" indicata da Francesco per i laici, che fu alla base dell'intensa ripresa del movimento penitenziale, soprattutto nell'Italia centro-settentrionale: un fenomeno così vistoso che non poteva non essere preso in attenta considerazione dalla Curia romana.

Giungiamo così alla emanazione del **Memoriale Propositi** del 1221.